

Furnari il raid nella vasta area di contrada Dromo è stato compiuto poco prima dell'una Il racket torna alle maniere forti Nel mirino il vivaio "Giambò piante"



La vasta area occupata dai capannoni dell'azienda "Giambò piante" presa di mira dal racket delle estorsioni

Sono andati distrutti tre autocarri, attrezzi agricoli e materiali vari

Leonardo Orlando
FURNARI

Non conosce sosta l'azione devastante del racket delle estorsioni. Tre autocarri ricoverati in un capannone del più grande vivaio di piante ornamentali della costa tirrenica, il "Giambò piante" di Vito Giambo, ubicato in contrada Dromo, a Furnari, sono stati incendiati e distrutti ieri notte poco prima dell'1.

L'incendio è doloso e gli inquirenti ipotizzano un ritorno alle maniere forti del racket contro i vivaisti, già vittime nel recente passato di altri e numerosi attentati incendiari, tanto che nel 2008 le estorsioni confluirono in una inchiesta della Dda dal nome inequivocabile, "Vivaio".

Gli abitanti del comprensorio e i molti villeggianti ospiti dei numerosi complessi turistici alberghieri esistenti nella zona che si trova a ridosso di Portorosa, hanno udito nella notte una potente deflagrazione seguita dall'innalzamento di una consistente colonna di fumo tossico e, soprattutto, da un'imponente sviluppo di fiamma il cui fronte misurava oltre 40 metri.

Ad alimentare le fiamme il gasolio che si trovava nei contenitori esistenti in azienda. Gasolio che è stato prelevato dagli attentatori e sparso direttamente all'interno delle cabine degli autocarri e su tutta la superficie del capannone coperta da un tetto in vetroresina, anch'esso distrutto dal rogo. Poi la deflagrazione causata dal liquido infiammabile, seguita dall'imponente sviluppo di fiamma. Tempestivo l'intervento dei vigili del fuoco del distaccamento di Patti e dei carabinieri della stazione di Furnari, intervenuti al comando del maresciallo Antonino Gringeri assieme ai militari della stazione di Montalbano. Prima ancora dell'intervento degli uomini del "115" sono stati gli stessi fratelli del titolare dell'azienda, assieme a dipendenti e volontari, a tentare di arginare e spegnere le lingue di fuoco. Gli stessi proprietari dell'azienda sono riusciti a preservare dalle fiamme un quarto autocarro e un sollevatore meccanico sui quali era stato sparso anche gasolio.

Ad andare distrutti, oltre alle attrezzature agricole ed ai materiali stivati all'interno, sono stati tre autocarri un Om Iveco e due Iveco Daily. L'azione, mirata, è stata portata a compimento da persone che hanno dimostrato di conoscere perfettamente la consistenza della vasta area aziendale. Con molta probabilità gli incendiari hanno raggiunto, conoscendone l'esistenza, il capannone sotto il quale erano ricoverati gli automezzi attraverso un ingresso secondario ubicato a valle dell'azienda di fronte ai ruderi di quello che doveva essere l'acquapark di Portorosa.

La stessa strada, che permette poi di avere due diverse vie di fuga, è stata utilizzata dagli attentatori per scappare. Ingenti i danni la cui stima non è stata ancora fatta anche perché il titolare dell'azienda si trova in questo periodo fuori regione per motivi di lavoro. L'episodio di ieri notte, aggiunto ai raid compiuti ai danni delle vetrine di Barcellona, conferma la recrudescenza del fenomeno del "pizzo", le cui richieste vengono avanzate con modalità diverse.

Se a Barcellona la criminalità organizzata è tornata ad imbracciare la lupara per incutere timore a commercianti e imprenditori, per le aziende vivaistiche di Furnari e della vicina Terme Vigliatore il racket attua la strategia di sempre, quella degli attentati incendiari che in passato hanno messo in ginocchio fiorenti attività economiche.

Ad agire a Terme Vigliatore è sempre la famiglia mafiosa di Barcellona attraverso le sue articolazioni territoriali di Terme Vigliatore e di Mazzarrà. Su Terme, dopo un'apparente pax, bisognerà ricostruire le nuove trame della cosca locale, parzialmente decimata dagli arresti degli ultimi due anni.